

ZAULI GINO

Mezzano, 10 gennaio 1986.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 107 al giro 001]

D: Ecco, oggi è il 10 gennaio 1986. Siamo a Mezzano in via Reale 406, a casa del signor Zauli Gino, a casa del signor Zauli Gino. Noi intervistiamo il signor Zauli Gino e possiamo incominciare la nostra intervista parlando magari della Sua famiglia di origine, della Sua famiglia di origini, voi avete sempre vissuto qua oppure i Suoi genitori...

R: No, sì, sempre. Come na...io sono nato qui a Mezzano e ho sempre vissuto qui, ma dico [ride], va registrato anche questo?

D: Sì, sì. Noi registriamo perché ci interessano queste informazioni sulla famiglia.

R: Eh, mio padre, se vuole sapere de..., mia madre era casalinga, mai stata iscritta al fascismo, al periodo del fascismo, mio padre era ideologicamente anarchico... era ideologicamente anarchico, quindi io ho vissuto... Insomma, devo dire anche sui fatti da bambino, che ho vissuto il periodo della nascita del fascismo?

D: Sì, sì.

R: Quando a Mezzano ci... ci... il circolo del partito socialista copiato dal partito comunista, che poi dal congresso di Livorno, diciamo così, si sono divisi, ecco, è in quel periodo lì che dopo la sezione rimase del partito comunista e che fu sabotata dai fascisti che vennero da Ferrara e che c'era il famoso Italo Balbo.

D: Ho capito, di questo magari parliamo un po' più avanti, se lei adesso mi volesse dire un po' che mestiere facevano i suoi, in famiglia... ?

R: Mio padre era facchino in zuccherificio, facchino, scaricavano zucchero insomma scaricatore, lavorava sempre lì, ecco, quello era il suo lavoro.

D: Ho capito, sua madre lavorava anche lei?

R: Casalinga mia madre, mia madre faceva la sarta, ma a casa propria insomma.

D: Ho capito. E in quanti eravate in famiglia?

R: Eravamo in quattro, c'era un fratello, che adesso mi è morto, è morto a maggio di que...quell'anno scorso e io e mio padre e mia madre abitavamo qui, sempre in questa casa qui.

D: Sempre in questa zona qui?

R: Abitavo prima di giù, poi dopo, abbiamo vissuto in questa casa qui.

D: Ho capito. E Lei che è andato a scuola inizialmente, ha fatto le elementari?

R: Io ho fatto fino alla sesta elementare. Ho letto, insomma, ho letto più che ho potuto, facevo il mestiere, facevo il meccanico, quindi dopo ho fatto... ho fatto il

meccanico poi a 18 anni sono stato arrestato, ho fatto il periodo di confino, cioè di prigione, condannato dal tribunale speciale...

D: Ah, Lei è stato arrestato che aveva diciotto anni?

R: Diciotto anni, appartenenza al partito comunista dal 1926, avevo 16 anni insomma, quando sono appartenuto al partito. E poi dopo ho dato delle attività al partito, nelle mie possibilità, negli ordini che c'erano allora, formazione di queste cellule, cellule di partito, che hanno operato azioni, sempre azioni corrette, il partito comunista ci ha sempre insegnato il rispetto a tutte le idee e quindi noi abbiamo collaborato con onestà, diciamo con onestà nel senso che non si facevano azioni brutte, ecco. Noi, il nostro compito era quello di fare dei volantini, portare bandiere, abbiamo portato dei... dei mazzi di fiori ai monumenti dei caduti qui a Mezzano, caduti nella guerra del '15-'18, che c'è ancora il monumento lì al cimitero, quella volta lì fui condannato poi ad un anno di prigione al tribunale speciale perché avevo, ero minorenne, avevo 18 anni e feci...

D: Questa è la prima volta che l'hanno arrestato?

R: Prima volta che mi hanno arrestato.

D: Che era in che anno, circa?

R: È stato del '31. Guardi, se vuole venire qui ci sono anche le date perché qui ci sono anche le date. [pausa] Quella lì è la pensione che tira dal Presidente.

D: Ah, certo, certo... Ecco, allora Lei è stato arrestato per la prima volta nel '31 e quanti anni ha fatto allora, l'avevano condannata a quanti anni?

R: Avevano chiamato in due anni, per appartenenza al partito e per propaganda sovversiva, perché io ero uno di quelli che aveva portato, il Primo Maggio aveva portato i fiori sul monumento dei caduti e poi dopo fummo... cioè siamo stati arrestati in 37 di Mezzano...

D: 37 eravate di Mezzano.

R: Sì eravamo in 37.

D: Appartenenti a queste cellule?

R: Appartenenti a queste cellule, lì c'era un capo, un capo zona e poi c'era ...e poi c'era un interregionale che era poi il famoso Moscatelli, lui non so se l'ha sentito ricordare lei Moscatelli, se è morto non lo so.

D: Non lo so sinceramente.

R: Non lo so nemmeno io, io penso sia morto comunque... E poi abbiamo proseguito dopo sono stato chiamato militare.

D: Ecco, e...

R: Finita la prigione sono stato chiamato militare, dovevo fare il permanente, non avevo ancora 20 anni, insomma. Perché la maggiore età era a 21 anni allora, uno era maggiorenne a 21 anni.

D: E ritornando un attimo indietro, Lei prima diceva che ha letto più di quanto... insomma quanto poteva lei leggeva, fin da giovane.

R: Sì, sì ho letto da giovane.

D: Ecco, cos'è vi trovavate, vi trovavate con altri ragazzi della stessa idea, leggevate?

R: No, più che altro ho letto in prigione, eh.

D: Ah, ha letto in prigione.

R: Dopo a casa, sa, col lavoro che mi dovevo occupare del lavoro e cercare insomma, e poi dopo sono stato, dopo poco che sono stato a casa dal militare mi hanno arrestato ancora, poi mi hanno mandato al confine, che ho fatto 2 anni di confine, che ero a Nurri in provincia di Nuoro in Sardegna. E non ho potuto diciamo così, una grande lettura in quel periodo lì, non potevo, leggevo i giornali, leggevo riviste, ho letto in prigione ho letto dei libri anche buoni, insomma la Storia di ter... la Storia Internaz... la Storia... sì, internazionale, era dall'epoca preistorica fino a Garibaldi, ecco, cose, sa, che con lo studio che avevamo noi si apprendeva qualche cosa, ma non era una cosa, diciamo così, che uno possa prendere... Era un'infarinatura, ecco. Abbiamo fatto quello che si poteva anche perché il partito comunista era anche giusto che uno fosse anche un po' addentato con la letter... con la lettura, è vero? Quindi noi abbiamo fatto tutto il possibile, anche perché quando si discuteva, si discuteva un po' con dei propositi ben ponderati.

D: Certo. Ma quando lei era giovane, insomma, praticamente quella, la cosa che l'ha iniziata a questa idea, l'idea di simpatia verso il PCI, cosa è stato l'ambiente familiare oppure?

R: Guardi, no, no, no, oddio, l'ambiente familiare può anche darsi, perché effettivamente mio padre non è mai stato fascista. Anzi Le dirò che mio padre nel...che era allo zuccherificio, c'è stato un periodo che i fascisti, i fascisti avevano decretato che chi non era fascista gli prendevano anche il posto di lavoro, ma io in quel periodo lì ero già stato arrestato dal Tribunale Speciale, quindi mio padre, quando fecero il famoso "Buglioni" [giro 94 ?] - lo chiamavano allora - che tutti entravano nel fascio perché se volevano lavorare e mangiare, non era perché fossero convinti, allora mio padre in quell'epoca lì fu fortunato. Perché... fortunato nel senso che il capo lì, il segretario del partito fascista, il famoso Vicari, allora si chiamava Vicari, adesso è morto, gli disse che non lo voleva: «Te - dice - non ti iscriviamo perché hai un figlio che è comunista». Quindi mio padre lo scartarono alla lista e non lo lasciarono a casa, lui andò a lavorare non... non l'hanno mai molestato.

D: Non ha mai avuto aggressioni o problemi?

R: No, ha avuto dei rimproveri perché... sì, dei rimproveri sempre riguardo sempre al mio arresto, ecco.

D: Ecco, ma le sue idee, allora...

R: La mia idea è nata dal, diciamo così, dalle vigliaccherie commesse. Ero ragazzo come ci ho detto prima che parlavo appunto della sezione di Mezzano nel periodo della scissione del partito comunista di Livorno, la mia idea è nata diciamo così, da bambino, perché avevo, vedevo delle eresie, delle cose assurde, delle vigliaccherie, bastonavano della gente che erano dei galantuomini, ci davano l'olio di ricino, ce ne facevano di tutti i

colori, quindi quell'ostinatezza, quell'odio che entrava in un essere onesto, diciamo così... E allora io ho proseguito e a 16 anni... sono stato nei giovanissimi perché quando venne la Maria Goe e Terracini, Terracini che venne a Santerno i primi discorsi io ero un ragazzino così, che mi ricordo che mia madre mi fece la... una camicia rossa e poi andavamo al comizio, su un camion ci portavano là. Eravamo un trentina di ragazzi con le camicie rosse e le bandierine e siamo stati a questo comizio che c'era la Maria Goe e c'era Terracini, adesso non mi ricordo la data, è uguale, la data è preciso... Quindi da allora io rimasi con le mie idee e poi nel '26, che fu un periodo che il fascismo aveva già preso piede, mi iscrissi... mi iscrissi, ero un... nei giovani comunisti, nei giovanissimi e poi passai, a 16 anni, nella gioventù comunista. E poi abbiamo proseguito fino al famoso processo di Bologna che misero su le sanzioni, insomma, il Tribunale speciale, è stato dal '27, io credo...

D: Sì, sì.

R: ... col famoso Zamboni. Zaniboni o Zamboni?

D: Zamboni.

R: Zamboni, ecco. Fino... e da allora abbiamo proseguito e poi abbiamo continuato la nostra propaganda facendo quelle incursioni di volantini, buttandoli sui fili dei telefoni, attaccandoli ai pali.

D: Era soprattutto un'attività insomma di propaganda quella che facevate qua a Mezzano?

R: Sì, di propaganda. Per tenere su la bandiera del Partito Comunista, del socialismo in Italia ecco. Partito Comunista poi in special modo, perché era l'unico in quel momento che lavorava, ecco. Perché c'era stata la famosa ritirata dell'Aventino con i socialisti e poi una parte andarono fuori di Italia che andarono in Francia, che c'era Nenni... c'era insomma, tutti i pezzi grossi del partito comunista in parte e poi dopo venne giù che c'era, che io ho conosciuto in carcere, un certo Fedeli Armando, che adesso è morto, che è stato anche a Ravenna a parlare in una Festa de L'Unità, che lui lavorava, che abbiamo incontrato in carcere, che ci ha insegnato molte, molte cose perché era una bravissima persona, era un professore di... professore in lettere e lui era un interregionale che girava, parlava, che parlava tre lingue e veniva giù, veniva giù in Italia per prendere gli... per prendere tutti gli appunti, i grafici dell'organizzazione e li portava, andava in Russia e poi veniva giù. Io mi ricordo che lui faceva questa attività qui, insomma tutti geni che ho incontrato in prigione ecco.

D: Quindi lei anche, anche mentre era giovane così, certamente...

R: Ho avuto sempre...

D: ... nella sua famiglia non incontrava ostacoli alle sue attività, alle sue idee?

R: No. Mia madre sì, mia... non mi diceva «Tu non la devi pensare così», però mi insegnava: «Guarda che la situazione è quella che è, e quindi cerca di stare attento se no ti rovini». Difatti è la verità perché, dico, allora non si scherzava mica. Non solo sul fatto di farsi arrestare, ma se lei non filava dritto e se ne accorgevano un po', lei può immaginare che... dove lo prendevano lo bastonavano e ci davano... lo bastonavano seriamente, quindi uno poteva, potevano anche rovinarlo fisicamente. Ecco, il pericolo era anche quello e poi nonostante quello, tante famiglie che avevano degli aderenti al partito comunista, hanno preso di mezzo anche chi non apparteneva della famiglia al partito comunista, adesso... adesso non so se mi so spiegare...

D: Sì, sì, sì, ho capito io, ci è andato di mezzo anche persone...

R: Persone che...

D: ... erano famigliari però...

R: Non famigliari sì. Noi abbiamo dato tutto quello che era possibile facendo anche delle azioni di notte, andando a prendere ad Alfonsine, ad esempio, che c'era... c'era un compagno di Alfonsine che adesso è morto anche lui, che teneva bandierine, volantini... uno che aveva un collegamento con il capozona e allora così io andavo là, mi davan la roba e venivo giù. Con del rischio anche perché c'erano le squadre che perquisivano che... fu la notte del 1° maggio, una notte ci fermarono. Conoscevo per fortuna dei fascisti che mi conoscevano che ci eravamo allevati da giovani insieme, da ragazzi, e mi hanno lasciato passare.

D: Ho capito, quindi all'interno della sua famiglia, in pratica...

R: Erano antifascisti tutti. No, no c'era - guardi, adesso devo precisare, devo precisare - mio fratello per esempio non era anti... era fascista.

D: Suo fratello era fascista?

R: Mio fratello per necessità di lavoro anche lui però, il lavoro è sempre... anche per lui è stato sempre scarso e l'hanno...

D: Che lavoro faceva suo fratello?

R: Il falegname faceva, mio fratello è stato radiato dal partito fascista in un determinato momento perché non poteva pagare le quote, perché allora c'era della miseria, eh, non era mica storia, quindi mio fratello non potendo pagare le quote lo radiarono dal partito. E poi dopo un periodo di tempo, un periodo di tempo che ci fu la chiamata alla guerra che andarono giù, andarono giù in Libia, andarono giù che ci fu la chiamata della milizia, della milizia perché lui era dell'esercito, lui era dell'esercito però era fuori, radiato dal fascis... dal fascio, nonostante questo lo chiamarono nel fascio e gli dissero: «Guarda che tu, ti rimettiamo nel... ti ridiamo la tessera perché effettivamente adesso è meglio che tu... abbiamo capito che non puoi pagare, ma è lo stesso, ti ridiamo la tessera lo stesso». Ma c'era lo scopo: di mandarlo giù! Qui a Mezzano 5 o 6 persone li hanno iscritti nella milizia senza dire ti iscriviamo nella milizia e poi un bel momento ci hanno mandato la cartolina di precetto e poi li hanno mandati a fare il campo a coso... a Marradi, a Marradi. Sono venuti giù, eh, mio fratello ha dovuto andare in Africa, lui è rimasto prigioniero per 7 anni, ecco vede, questa è la storia di mio fratello.

D: Suo fratello era più vecchio di lei?

R: Aveva un 2 anni in più.

D: Ho capito, e invece nella sua famiglia, l'azdòr, quello che prendeva più che altro le decisioni, così, anche economiche più che altro era suo padre?

R: Sì, sempre mio padre.

D: Suo padre.

R: Sempre mio padre, era lui che... lui che lavorava, io facevo il mestiere di meccanico e andavo a lavorare, ho lavorato anche io a Ravenna, dai Fratelli Piazza che avevano l'officina là sul Candiano, ho lavorato lì. Ma allora non c'erano ancora difficoltà, perché io non ero ancora stato arrestato, perché dai fratelli Piazza ho lavorato che avevo ancora 16 anni.

D: Sì, sì, sì. Quindi le condizioni economiche generali della vostra famiglia... ?

R: Mah, si andava. Eravamo... eravamo... c'è stato un periodo abbastanza lungo che eravamo disoccupati tutti, in tre insomma, mia madre che era casalinga, mio padre che lavorava da solo...

D: Mi ha detto che suo padre era di tradizione anarchica, così?

R: No lui era anarchico.

D: Sì, sì. E allora, ad esempio, aveva... era anche credente, frequentava la chiesa o no?

R: No, no, no, no, di credenti c'era un poco mia madre. Mia madre credeva però non andava in chiesa.

D: E non sa se i suoi si erano sposati in chiesa?

R: No, mio padre... io credo di no. Mio padre non era... nemmeno io mi sono... battezzato, non mi hanno nemmeno battezzato.

D: Non L'hanno battezzato?

R: No, io non sono battezzato in chiesa.

D: Quindi lei non si è neanche sposato in chiesa?

R: No, non mi sono mica sposato in chiesa io. Questo lo può confermare anche mia moglie.

D: E Lei ha avuto dei figli poi?

R: Una figlia.

D: E Lei l'ha battezzata sua figlia?

[Interviene la moglie]: Quando si è sposata.

R: Quando si è sposata a 20 anni. Quanto tempo aveva?

[Interviene la moglie]: Ah, 25, 26 anni, il marito aveva piacere di andare in chiesa...

R: Io come idee... ideologicamente non potevo proibire perché...

[Interviene la moglie]: E allora lei ha fatto tutto e preparata...

R: Ha fatto tutto quello che ha creduto opportuno e io non ci ho detto... ci ho detto solo...

D: Sì, sì, comunque...

R: ... io ci ho detto che si vive anche senza bat... anche senza andare in chiesa, però lei doveva formarsi una famiglia quindi l'accordo fra i due... è vero, e allora io non ho cercato di impedire niente da quel lato lì.

D: Ritorniamo pure a Lei, Lei dunque mi diceva che ha fatto il servizio militare. Dove l'ha fatto il Servizio militare?

R: Io l'ho fatto il primo anno, cioè il permanente, l'ho fatto a Pinerolo, ero al 19 Fanteria, cioè al 13... no, al 63 fanteria. Adesso poi ho il registro lì.

D: Non si preoccupi, poi tanto sono informazioni... E cosa ricorda di questo periodo, aveva già allora dei problemi per le Sue idee, dei problemi?

R: Quando ero al militare? Sì, ho avuto dei problemi. Il problema è che quando sono arrivato al militare già la prima cosa mi hanno chiamato... eravamo, io sono arrivato il 21 marzo...

D: Del?

R: Al 21 marzo del...osta che non me lo ricordo...del '32.

D: Quindi Lei era già stato in prigione, aveva già subito gli arresti.

R: Sì, ero già stato in prigione, loro ci avevano tutti i miei documenti davanti, io francamente non negai mica niente, sa c'era...c'era da...un sergente maggiore fino, fino al tenente colonnello che prendeva...che facevano le compagnie e quando arrivavano le reclute e destinavano alle compagnie. E mi ricordo che arrivai un pomeriggio e eravamo una ventina, di romagnoli c'ero io solo e c'erano 19 erano... erano della bass'Italia, tutti ex-condannati anche loro, loro per avere dato una coltellata, per aver mandato una lettera anonima, tutte queste cose qui, e io ero l'unico condannato politico ero io e ci hanno tenuto da parte degli altri e poi gli ultimi interrogati siamo stati noi, quindi io dicevo, qui, io pensavo qui ci saranno delle sanzioni, io ero un aspetto che vedevo io nel modo in cui era preparata la cosa, non sapendo come facessero... E allora mi ricordo che un sergente-maggiore, che era, aveva fatto la marcia su Roma, e allora lui, io fui l'ultimo interrogare e mi dice, mi disse: «E allora - dice - Te - dice - Perché sei stato in prigione?», «Io sono stato in prigione per appartenenza al Partito Comunista». Lui fece un salto sulla sedia e dice: «Non ti vergogni - dice - Non ti vergogni - dice - Di dirlo così sfacciatamente?», «No - dico - Io non mi vergogno, perché - dico - io le mie idee sono queste, e poi - dico - perché dovrei vergognarmi? Lei c'ha davanti i miei documenti, che anche se io dico, se io anche dico una cosa che sia un'altra - dico - i documenti parlano chiaro». Allora c'era un tenente che disse: «Sta' zitto! La faccia finita sergente maggiore, la faccia finita, che, se lui fa il bravo soldato, qui è rispettato». Infatti dopo passai c'era il colonnello al centro che mi dice: «Tu quando hai bisogno vieni da me perché qui ci possono essere degli ufficiali che ti... che ti vogliono sfottere - dice - tu vieni da me, ti metti a rapporto...» e fa... e poi mi... e poi mi destinarono alla 2^a Compagnia che c'era un capitano che si chiamava Coppola, che mi ricordo bene, eh... che era sposato con una di Rimini e aveva fatto parte del 28 Fanteria a Ravenna e andava in azione con Muti, quel famoso Muti di Ravenna e andava a fare azioni la notte per bastonare la gente. Me lo ha raccontato lui perché, non conto mica balle, era il mio capitano, però a me mi ha voluto bene, diciamo così. Voleva sapere quando arrivai, chi erano i miei compagni, quando ci hanno arrestati e tutte queste cose qui, cose che è assurdo che, è vero, le domandasse perché anche... ne sapevo parecchi dei nomi, ma tutta gente che ci avevano arrestato insieme, in fin dei conti potevo anche dirlo, ma io non dissi niente perché cosa dovevo

dire, cosa voleva sapere lui? Ecco la storia... e durante poi la permanenza lì a Pinerolo doveva stare attento, perché io non potevo rivestire incarichi di nessun genere, né montare la guardia e non mi facevano fare niente. Io ero ciclista, avevano la massima stima, forse avevano più stima di me che di altri soldati e mi davano dei compiti che forse avevano più importanza di quelli che poteva fare un semplice soldato che non avesse precedenti. E allora io ero il ciclista, io andavo fuori a portare un ordine, un distaccamento, o sennò andavo, andavo, andavo al magazzino vestiario a fare delle com...delle compere, a pre...a prelevare della roba insomma.

D: Però doveva stare attento.

R: Dovevo stare attento sì, dovevo stare attento perché tutte le sere c'è stato i primi due mesi, ero alla caserma e quando uscivo mi mandavano indietro e poi dopo mi chiamavano e mi perquisivano [pausa] che io mi misi a rapporto con il colonnello di modo che... era un tenente era, dice, era un fascista, tenente Romeo si chiamava e era della sezione cannoni, non era nemmeno della mia sezione e lui tutte le sere che andavo fuori mi faceva perquisire, avevo i...delle sere avevo qualche cosa che portavo alla lavanderia, c'era una lavanderia lì fuori, quindi mi buttava fuori... mi buttava via tutto... E tutte queste storie qui, tutte sciocchezze, ignoranza, perché poi se uno c'ha qualche cosa non passa mica dalla porta così...vero?

D: Certo.

[Interviene la moglie]: Sì, ma anche il modo che quando ti venivano a arrestare la notte...

D: Ecco adesso parliamo dei vari arresti e condanne che lei ha subito, in ordine cronologico.

R: La prima volta, la prima volta che mi hanno arrestato sono venuti di notte, alle tre di notte.

[Interviene la moglie]: L'ultima volta...

R: No, [dial. inc. giro 311] anche la prima volta vennero la notte...

[Interviene la moglie]: Ah, ecco, è vero...

D: La prima volta è stata nel venti... ?

R: Nel '31. Nel '31.

D: Nel '31 la prima volta.

R: '31. Sì, se non mi sbaglio, perché... ma è segnato. E ricordo che ci fu, ci fu un po' di rappresaglia contro di noi, diciamo di rappresaglia. Qualcheduno prese degli schiaffi e ci furono dei compagni che li hanno anche rovinati e ci fu...

[Interviene la moglie]: Svaligiato tutta la casa...

R: Svaligiato tutta la casa, andavano giù in cantina a guardare le botti, a guardare dentro le damigiane...

D: Lei abitava ancora con i suoi?

[Interviene la moglie]: Eravamo sposati da diciassette giorni...

R: No, no, no, no, no. Io parlo della prima volta!

[Interviene la moglie]: Ah, della prima volta...

R: Eh, quella volta lì mi ricordo che non eravamo ancora sposati...

[Interviene la moglie]: No, la prima volta no.

R: ... e poi ci portarono al carcere di Ravenna e poi lì abbiamo subito parecchi interrogatori.

D: Con maltrattamenti?

R: Con maltrattamenti. E il commissario Neri, no, non c'era il commissario allora...

[Interviene la moglie]: C'era la seconda volta il Commissario Neri.

R: Non mi ricordo più il nome... beh insomma il commissario, c'era il commissario e mi ricordo la faccia di un, di un maresciallo della polizia, si chiamava Amoroso, era tutto, aveva avuto il vaiolo, una faccia che se la vedeva ci faceva paura solo a guardarci, ci portarono dentro la questura di notte e poi ci schiaffeggiavano e Poletti, non so se ve lo abbia raccontato, ma io mi ricordo che Poletti l'avevano messo dietro un armadio e dietro l'armadio eh... noi eravamo in fila che ci interrogavano, eravamo un otto, dieci che ci interrogavano e così, a uno a uno: «Tu hai portato i fiori - per esempio - al cimitero!»...

D: E il fatto per cui dopo vi hanno accusato dopo era quello di avere fatto propaganda, portato i fiori...

R: Portato i fiori, no, io sono stato condannato per quello!

D: Per quello.

R: Perché, dato che ero minorenne, dato che ero minorenne, sulla mia... sull'appartenenza al Partito loro, quell'anno lì, me lo avrebbero condonato perché ero minorenne. Se mi chiamavano in un anno, io venivo assolto. Invece mi hanno chiamato in due, e poi ho dichiarato la mia appartenenza al partito anche davanti al tribunale, io l'ho dichiarato apertamente, non ho detto, non ho trovato delle scuse, io ho detto che ho portato i fiori e guardi che nell'accusa dei fiori eravamo, eravamo accusati in tre perché c'era il capozona che era Vanoni si prese la colpa lui per vedere di salvarci noi, eh, invece un altro aveva accusato me, accusato me, aveva fatto il mio nome per salvare il fratello, il fratello è rimasto fuori... Perché con me c'era il fratello a portare i fiori e lui accusò un altro poi Vanoni si era preso la responsabilità di modo che per la questura rimase un po' un'incognita che fosse stato perché ci prendevamo la colpa tutti e tre e allora non erano sicuri, ecco.

D: Sì, sì, sì, ho capito. E quella è stata la prima volta, in cui lei è stato condannato ad un anno.

R: A un anno dal Tribunale Speciale, sì.

D: E quanto ne ha scontato?

R: Tutto. L'ho fatto tutto a Roma, a Regina Coeli.

D: A Roma Regina Coeli?

R: A Roma a Regina Coeli, sì.

D: Ma gli altri che erano stati arrestati qui con lei, non rimasero qui a Ravenna in carcere?

R: In carcere nessuno è rimasto a Ravenna, no, no. Noi quando fecero il processo a Roma ci hanno portati tutti a Roma.

D: Nel '31?

R: Ne sono venuti anche assolti, anche quelli venuti assolti sono venuti... sono venuti a Roma e poi da Roma li hanno mandati a casa. Per esempio c'era, c'era una famiglia qui di Mezzano che erano, c'era padre e due fratelli, erano dentro tutti assieme.

D: E con Lei c'era anche Poletti a Roma allora?

R: Sì, c'era anche Poletti, c'era Poletti e poi c'era - che rimase fuori c'era il fratello di Poletti, nel caso mio che ci ho contato prima - e poi c'era suo zio di Poletti e poi c'era i suoi due cugini, due cugini che sono morti tutti e tre adesso...

D: E dopo quindi Lei è uscito, è uscito che era circa il '32, '33.

R: Sì.

D: Ed è tornato...

R: No, io sono andato a fare il militare poi allora. È stato dopo che ho fatto il militare. Dopo il militare da permanente sono venuto a casa, sono stato a casa, mi sono sposato eh...

[Interviene la moglie]: Dopo il militare...

R: Dopo 3 mesi, dopo 3 mesi...

D: In che anno era che vi siete sposati?

[Interviene la moglie]: Del '33.

R: Nel '33.

[Interviene la moglie]: Del '33...

R: Verso la fine...

[Interviene la moglie]: Eh, alla fine, era il 17 settembre che ti hanno arrestato.

D: E siete andati ad abitare per conto vostro?

R: Sì, sì, abitavamo qui, qui...

[Interviene la moglie]: Sempre qui, ma per conto nostro.

R: Per conto nostro.

D: E lavorava anche sua moglie?

R: No, no, mia moglie...

D: Allora lei ha ricominciato a fare il meccanico?

R: Avevo una bottega qui perché prima questo... abbiamo accomodato, adesso...

[Interviene la moglie]: Lavorava qui.

R: Lavoravo qui dal meccanico per conto mio.

D: Per conto proprio.

R: Sì, sì. Sì, perché loro il posto di lavoro non me lo davano.

D: E quindi lei non si è mai iscritto neppure al sindacato, neppure al sindacato fascista per poter lavorare?

R: No, no. Dunque sono venuto a casa dopo... dunque, dopo tre mesi che ero... mi sono sposato e poi era 25 giorni che ero sposato, mi hanno preso un'altra volta e mi hanno mandato al confine.

D: Nel '33 appena si era sposato?

R: Ah sì, dopo 25 giorni.

[Interviene la moglie]: Era poco, era da pochi giorni...

D: L'hanno presa un'altra volta.

R: Un'altra volta e mi hanno mandato al confine.

D: Ma con che accusa questa volta, sempre con la stessa accusa?

R: No, noi avevamo avuto accuse, noi, il partito aveva mandato una circolare che la portò Ferrucci di Faenza, lo dico per precisare, per precisare, un certo Ferrucci di Ravenna mi portò, portò questa, questa circolare dove diceva che gli elementi conosciuti dalla questura non dovevano più essere esposti e lavorare. Tenuti e informati dell'andamento del partito però fuori da ogni attività, ecco, da ogni attività, invece... Ecco, fu su questo caso qui ci fu una riunione che facevamo una riunione in una zona che si chiamava Mezza Ca', che c'è ancora la Mezza Ca' qui, e ecco... eravamo, eravamo andati una sera che era una sera, una bella sera, quasi estate, a fare questa riunione...

D: In casa di qualcuno oppure...

R: No, no, dietro l'argine del Lamone, del vecchio fiume che passa poi da... anche da Camerlona, c'è quella casa lì, quello era l'argine dove c'è il cimitero lì, lì passava il fiume vecchio e passava da Ammonite una volta, ecco. E allora insomma, abbiamo avuto questa riunione e dopo questa riunione c'era uno che si era infiltrato in mezzo a noi, io penso che fosse a causa di quello, un certo Allegri, che adesso è morto, che veniva qui in mezzo a noi avrà sentito qualche parola, insomma, ci sono stati i dubbi, hanno

cominciato, insomma ci hanno arrestato in 7-8, tra i quali c'era anche Poletti, che poi Poletti in quel caso li venne assolto. E adesso perdo il filo del discorso.

D: Si, sì, non si preoccupi, e allora vennero ad arrestarla...

R: Mi arrestarono una mat...verso le tre del mattino, che poi a quell'ora, alle tre del mattino, che ci svaligiarono la casa, che mia moglie era in stato interessante e quindi io dovevo, dovevo anche subire moralmente perché, per quanto sia, io... E allora quella notte li ci portarono in caserma e presero il fratello del Vanoni, perché il Vanoni c'era il capozona è stato un certo Vanoni Antonio, il fratello si chiamava Vanoni Bruno, lui faceva parte dei giovani, in quell'epoca lì. E fu arrestato anche lui che lo bastonarono quando fummo giù dal Lamone... dal ponte lì, perché la caserma allora era di là dal ponte, lo bastonarono che l'hanno poi rovinato che avevano, ci hanno dovuto fare venti, una trentina di operazioni alla testa, si è salvato a forza di... è morto, quant'è, sarà un anno, ma sempre tribolando, insomma ha avuto dei tribolamenti...

D: Conseguenza di quel fatto lì.

R: ... conseguenza di quei fatti lì [pausa]. E poi dopo ci portarono al carcere. Al carcere abbiamo subito diverse... diversi interrogatori. Io, per dire la verità, una quarantina di interrogatori...

[Interviene la moglie]: E botte...

R: E botte, perché volevano sapere. Volevano sapere. Ma io effettivamente non ho detto niente, ho detto solo... ho riconfermato la riunione perché era già scoperta. Perché poi il Ferrucci - poi perché bisogna che ritorni sul fatto - il Ferrucci, che era capozona dei giovani, lui si era messo al servizio della questura, vede, vede... Perché succedevano anche di quei fatti lì. E allora lui aveva spifferato tutto alla questura e noi eravamo già per appartenenza al partito dovevamo essere già trasferiti al tribunale speciale, il minimo erano 7 anni per chi era recidivo, erano 7 anni per chi era recidivo non c'era scampo, il fatto che non c'erano delle prove specifiche proprio per l'appartenenza perché c'era questa circolare che abbiamo accusato tutti dicendo che noi non dovevamo più interessarci quindi e allora ci fu una, un po' di svio, diciamo così, delle, delle, delle, delle condanne che ci volevano dare, insomma o mandarci al tribunale speciale, che so io, e allora ci prese in mano la commissione provinciale di allora che c'era poi, che c'era il sindaco, e poi c'era, c'era il... come si chiamavano già i centurioni, i centurioni della milizia che era federale, che era federale e ci mandarono ci fecero un processo loro così, ci interrogarono loro e poi ci mandarono al confine. Al confine ci siamo andati, c'era Cervellati che era arrestato con me allora, durante l'arresto del confine, c'era Cervellati, siamo stati assieme anche al primo arresto con Cervellati e poi c'era dunque di Mezzano che siamo andati al confine insieme chi c'era... Ruzzi, Ruzzi...

[Interviene la moglie]: Ruzzi, Vanoni Bruno, te, quello di... uno di Conventello.

R: Uno di Conventello, [dial. inc. giro 504] come si chiama? Zucadén, no?

[Interviene la moglie]: Oh, non so...

R: Orca, mi sono dimenticato!

D: Va be', comunque non è un problema. E quindi siete andati al confino in Sardegna.

R: In confino in Sardegna, a Nurri, in Sardegna a Nurri.

[Interviene la moglie]: E abbiamo potuto andare anche noi con i nostri figli.

D: Ecco, anche sua moglie dunque l'ha seguita.

R: Abbiamo avuto...

[Interviene la moglie]: Sì, sì, due anni.

R: ... in questura abbiamo avuto parecchie ripercussioni, ci hanno bastonato anche. Perché io mi ricordo che presi uno schiaffo una notte verso mezzanotte mi portarono in questura e mi ricordo che c'era, c'era un vicequestore dietro la porta, appena entrai dentro la prima cosa che fece mi diede, mi ha dato uno schiaffo in faccia che mi ha preso con un anello quest'occhio qui che mi aveva rovinato, fortuna che non mi ha preso proprio, io sono stato con l'occhio così un bel pezzetto. E poi io, dopo, c'era un questurino che mi spingeva e io mi voltai e ci ho dato un calcio così, e dopo le ho prese, guardi che, tutto è stato... allora c'era il commissario Neri, quello ah beh... il primo commissario si chiamava Guerrini.

D: Quello del primo arresto?

R: Il primo arresto. Il secondo col commissario Neri che è stato una canagl... l'hanno fucilato Neri, a Milano, dopo la Liberazione.

D: Ho capito, e quando lei era ancora a casa, che lavorava, che poteva lavorare a casa, aveva del lavoro, oppure per il fatto di essere... la gente magari aveva paura, non veniva da lei, com'erano i rapporti?

R: Sì, no, guardi, chi era anche fascista non per idea, ma però perché costretto, quindi quelli venivano, insomma venivano. Però che faceva il mio lavoro qui eravamo in tre, c'era, era un po' diviso il lavoro, uno andava secondo la simpatia anche...

D: Sì, sì, sì.

R: ... ecco. Quindi... e allora noi, diciamo così, veniva la gente, veniva chi era antifascista veniva da me, e anche dei fascisti parecchi. Però loro, io mi ricordo, loro in sede dicevano di non venire.

D: Le indicazioni che davano...

R: Le indicazioni che davano loro dicevano di non venire da me. E c'era uno qui dietro che aveva, quello lì aveva ucciso il capo, il capo dei facchini di Mezzano era... l'aveva ucciso in una lite di affari e quello lì era uno, era il direttorio del partito fascista, ma siccome che mia madre era amica della moglie, perché avevano fatto le ragazzine insieme e allora lui era un anticomunista al cento per cento, e una famiglia così tutta orientata su quel lato lì, però lui mi dava del lavoro, mi faceva lavorare insomma. Aveva una cantina, c'erano dei carretti, c'era della roba insomma, io lavoravo lui mi faceva lavorare lo stesso.

D: Ho capito, e anche i rapporti con i vicini, oppure le sue amicizie erano esclusivamente...o c'era gente che Lei conosceva di cui era amico e che pure era fascista?

R: No, c'era qualcuno che, certamente, non mi... Se ci incontravamo da soli mi salutavano, mi... anche gente che come fascista valeva poco, insomma... eh però loro mi

salutavano, ma quando erano in presenza di elementi che potevano spiarli, diciamo così, allora loro erano ritenenti [sic], non mi salutavano più di tanto ecco.

D: Non si facevano vedere molto, e con i vicini non avete mai avuto problemi?

R: No, no, mai, mai. Anche gente che, abbiamo avuto, adesso qui, quest'altra casa qui nell'angolo, c'erano, era, c'era uno spaccio una volta e lì c'era una famiglia che erano tutti fascisti, ma anche con loro siamo andati, andavamo d'accordo, non abbiamo mai avuto niente. Solo che il marito, il marito... l'uomo, quando mi arrestarono con mia madre le disse che era... che stavamo bene in prigione: «Quelli lì sono gente che stanno bene in galera», che mia madre poi ce ne disse di tutti i colori. Gli disse: «Stai bene te in galera che sei un delinquente, stai qui a casa a criticare. Mio figlio è un galantuomo non ha rubato, non ha ammazzato, non ha fatto niente. E tu, voialtri, avete le mani insanguinate!». Eh, ce lo diceva mia madre.

D: Ah, ce lo diceva?

R: Ah, lei non aveva mica peli sulla lingua.

D: Ho capito. E quando è andato al confino, allora, con sua moglie, là che lavoro faceva? Come si svolgeva la vita là in Sardegna?

R: Ah, niente...

[Interviene la moglie]: Ci davano...

R: Ci davano 5 lire al giorno a me. L'alloggio per niente. Avevamo... dovevamo prendere l'allogg... dopo perché è venuta in Sardegna anche lei dopo.

[Interviene la moglie]: Dopo 3 mesi.

R: Dopo 3 mesi ha fatto la domanda... e la moglie di Vanoni e la moglie...

[Interviene la moglie]: Di Ruzzi.

R: ... di Ruzzi e un'altra di Conventello, quello di Conventello, e son venute là. Io prendevo 5 lire al giorno, più ci davano i soldi dell'alloggio. Allora con 5... perché un operaio che andava un po' con la carretta a portare su la terra, là ad arginare il Po, prendeva 5 lire al giorno. Quindi io li prendevo tutti i giorni...

[Interviene la moglie]: Insomma noi andavamo bene coi soldi che ci davano...

R: Andavamo bene. E poi avevamo anche un sussidio per il latte, avevamo un sussidio per il latte della bambina e poi pagavo 40 lire al mese d'affitto, ne spendevo 25 e le altre 15 me le tenevo per me.

D: Sì, sì, quindi neanche sua moglie ha dovuto lavorare in quel periodo.

[Interviene la moglie]: No, no, no, no.

R: No, no, mia madre, i miei genitori non mi mandavano niente perché mio fratello anche lui era disoccupato...

[Interviene la moglie]: Noi con quei soldi lì andavamo bene...

D: Sì, sì, sì.

[Interviene la moglie]: ... andavamo bene proprio anche perché la roba là costava poco, formaggio e carne in Sardegna era... insomma noi siamo stati bene, guardi, ho pianto io quando siamo venuti a casa perché mi trovavo bene là.

D: Siete stati là allora due anni, fino al '35-'36?

R: Sì, due anni, appena arrivato a casa ho fatto, ho fatto dodici giorni, dirò sei giorni a casa e poi mi avevano mandato la cartolina di precetto...

D: Cioè era ritornato qui, no.

R: Ero ritornato qui, mi stavo preparando per cominciare a lavorare, è venuto il maresciallo dei carabinieri e mi hanno impacchettato...

D: Per l'Africa.

R: ... per l'Africa e ho fatto la guerra d'Africa.

D: È partito per l'Africa?

R: Dopo dodici giorni ero già in partenza per imbarcarmi da Messina e siamo partiti per l'Africa e ho fatto diciotto mesi in Africa. Sono tornato a casa, ho lavorato, il primo anno mi hanno fatto fare la campagna allo zuccherificio perché non hanno potuto fare a meno, diceva che ero stato un soldato bravo, che non avevo mai dato segni... Perché al militare non c'era mica tanto da scherzare, specialmente nelle mie condizioni, un bravo colonnello, era di Cesena.

D: Quindi in quel periodo lì della guerra d'Africa Lei non ha avuto grossi problemi.

R: No, avevo incontrato solo un capitano che era volontario era venuto dall'America per venire volontario - era italiano però, si chiamava Zuccale - era un fascista, era venuto proprio perché era un fascista.

D: Di quelli convinti.

R: Con me quello mi ha fatto un po' sognare. Era sempre ubriaco e quando mi incontrava erano tutte... erano scenate. Il fatto è che non stavo mica zitto nemmeno io eh!

D: Non stava zitto lei eh?

R: No, no io - sempre col dovuto rispetto parlare, ma però non... - dicevo quello che era giusto dire. E poi avevo un altro tenente che era di Trieste, si chiamava Ivanicich [giro 685 ?] lui era un bravissimo tenente e diceva: «Tu stai zitto. Quando parla... quando parla il capitano tu rispondici».

[Fina del lato A della cassetta n° 107 al giro 688]

[Inizio del lato B della cassetta n° 107 al giro 008]

R: ...io non vengo più. E poi dopo ho fatto la vita qui, senza lavoro. Perché c'è stato il fronte, abbiamo avuto una sospensione dallo zuccherificio, una sospensione causa che

c'erano i tedeschi, abbiamo lavorato un pezzo e poi ci hanno dato la cartolina e i tedeschi tentavano di prenderci per mandarci a fare delle buche dappertutto.

D: Sì?

R: Abbiamo avuto, ci sono stati dei bombardamenti e ci hanno preso, i tedeschi ci hanno mandato a chiudere nella strada che va ad Alfonsine, a chiudere la strada e quindi anche la ferrovia.

D: Questo quindi è accaduto dopo l'8 settembre.

R: Sì, sì, sì, dopo l'8 settembre.

D: E vi hanno mandato a lavorare quindi?

R: Sì, sì.

D: E allora lei ha fatto parte anche di alcune formazioni partigiane?

R: Guardi, no, io sono partigiano, sono partigiano perché partigiano chi è stato schedato politico come me, è partigiano, automaticamente è partigiano.

D: Sì, sì.

R: Comunque io non ho partecipato, non sono andato in Valle con la formazione perché quando...

D: Con Bulow, eccetera...

R: ... eravamo preparati per andare con la formazione, però il distacco di Alfonsine doveva dare delle armi a noi qui, quindi c'è stato parecchi di noi che non è potuto andare via perché eravamo disarmati.

D: Sì, ma mentre era a Mezzano avete fatto lo stesso voi...

R: Mentre eravamo a Mezzano no abbiamo collaborato coi canadesi, che facevano... pattugliavano qui il paese. Venivamo anche di notte e abbiamo fatto quel lavoro lì di pattugliamento, di guardare un po' alla miseria degli altri che non andassero... perché qui ci sono stati... c'è della gente che ha anche rubato e quel lavoro lì, e lì c'erano dei rischi anche, dei rischi, non so, c'era il pericolo di mitragliamenti, c'era... ecco tutto, è stato tutto un lavoro così, ma facilitato, ecco.

D: Ho capito, quindi azioni di sabotaggio...

R: No, no, no, io non ne ho fatte.

D: Lei non ne ha fatte, insomma. Lei poi ha continuato a vivere sempre con sua moglie, sempre qui, in quel periodo lì e volevo dire, dopo la resistenza lei ha continuato a fare attività politica?

R: Sempre, quello che potevo, ecco, diciamo così.

D: Ha avuto degli incarichi?

R: No, no, io incarichi, ma sì, facevamo delle riunioni, io mi sono incaricato del sindacato, alla commissione sindacale di fabbrica. Incaricato, sono stato lì, ho fatto quello che ho potuto per i periodi, ma da poco, poi dopo c'era lì, dopo hanno fatto la commissione sindacale che era divisa e c'era tutti i partiti, c'erano repubblicani, c'erano... c'erano comunisti, socialisti, democrazia cristiana, insomma era, era formato un sindacato tutti assieme per rivendicare le esigenze e i diritti degli operai ecco.

D: Allo zuccherificio perché poi lei ha continuato a lavorare allo zuccherificio.

R: Sì, io continuavo l'attività, se mi veniva diciamo incaricato dal sindacato veniva a dirmi bisogna fare un reclutamento o bisogna fare questo o quest'altro, aiutavamo insomma, ecco. Io non ho avuto un incarico specifico.

D: E praticamente poi, pian piano, ha ridotto anche quest'attività sindacale?

R: No, beh, dopo, dopo quando sia... io l'ho ridotta, finché sono stato in zuccherificio ho sempre fatto quello che ho potuto, insomma, non, degli incarichi non ne ho avuto, ma però ho fatto sempre quello che ho potuto, aiutando anche chi aveva un incarico, perché se non ci aiutiamo, uno da solo poi non fa poi mica niente eh!

D: E sua moglie ha lavorato poi dopo la guerra, oppure?

R: No, no, ha lavorato come lavoro...

D: Ha svolto qualche lavoro fuori casa?

R: No, no...

D: È sempre stata in casa?

R: ... ha lavorato, ha lavorato un po' così, andava perché doveva prepararsi per la pensione, ha lavorato... per conto di... ha lavorato al collettivo, insomma ha potuto realizzare le firme per poter attirare la pensione, ecco.

D: Sì, sì, sì, ho capito. Non vi siete mai trasferiti, siete sempre rimasti qui ha detto?

R: No, no, siamo sempre rimasti qui.

[Il nastro viene interrotto e riacceso al giro 60]

D: Allora, io adesso le faccio la domanda: l'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che Le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì, sì, bemo.

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazioni quanto Lei ci ha dichiarato. Lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Benissimo, allora noi abbiamo concluso questa nostra intervista al signor Zauli. Lo ringraziamo e le facciamo tanti auguri.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 107 al giro 66]